



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 150 - Euro 0,50

Lunedì 22 Agosto 2022

## Calenda, né carne né pesce

di MASSIMO NEGROTTI

**N**on è dato sapere se Giuseppe Mazzini e Benedetto Croce si rivoltino nella tomba al cospetto delle evoluzioni che il partito Azione di Carlo Calenda sta disinvolatamente esibendo. Di certo, gli obiettivi fondamentali di Mazzini, in fatto di democrazia, sono da tempo realtà, ancorché bisognosi di perenne perfezionamento, mentre è forse più attuale la dura critica di Croce verso gli azionisti, motivata dalla persuasione che la libertà debba sempre prevalere, sia come fatto spirituale sia come principio politico. A ogni modo, al di là delle finissime argomentazioni di Croce, è possibile portare alla luce alcuni elementi critici fondati su semplici questioni logiche. Poiché il cosiddetto liberal-socialismo, o socialismo liberale, sta alla base delle due esperienze di Azione, quella degli anni Quaranta del secolo scorso e quella attuale, intellettualmente di sicuro molto più modesta, è sulla natura stessa del connubio fra liberalismo e socialismo che dovremmo riflettere. Per esempio, dovremmo chiederci come mai il progetto degli azionisti di ottanta anni fa sia piuttosto rapidamente fallito e come mai, quello di oggi, stia giocando una partita decisamente ambigua nella quale liberalismo e socialismo sembrano due palline che roteano su un unico tavolo da ping-pong.

La risposta non può che essere una: la povertà delle idee e, soprattutto, la loro intima contraddittorietà non determinano sempre una sintesi feconda bensì, come in questo caso, una più semplice e banale confusione. Una confusione, si badi bene, che regge poco di fronte ai fatti concreti e dunque alla presa delle decisioni politiche che si rendono necessarie e che, alla fine, deve risolversi in una scelta: liberali o socialisti? Ed ecco, allora, che gli attori, una volta aperto il palcoscenico, recitano la parte che più sta loro a cuore e, quella degli azionisti e dei socialisti liberali, è invariabilmente a sinistra.

La cosa non deve ovviamente stupire: come fa un poveruomo a essere contemporaneamente liberale e socialista, ossia ostinato difensore dell'idea che il benessere deriva dalla libera iniziativa e caparbio tutore della spesa pubblica finanziata dalle imposte? Messo alle strette, egli deve inesorabilmente scegliere rivelando la propria vera natura. Magari adottando l'apparente saggezza del "pragmatismo" come se, questo, non ereditasse ed esibisse comunque tutto un mondo di principi e valori. L'impiego dell'aggettivo "liberale", di conseguenza, appare chiaramente nella sua mera funzione moderatrice del massimalismo socialista e nel suo ruolo elettorale, senza alcuna base teorica, né politica né in fatto di dottrina economica, lasciando che alla fine prevalga la residua anima socialista piuttosto che quella, ancorché genericamente annunciata, liberale.

In fondo, il socialismo liberale sembra fatto apposta per soddisfare il bisogno di una parte del ceto politico, e dell'elettorato, di non prendere posizione seguendo il principio in medio stat virtus, ritenendolo un buon antidoto al detestato conflitto, senza dunque capire che, non solo in politica, il conflitto ha una funzione corroborante perché fa emergere chiarezza delle idee e delle responsabilità. A ben vedere, mutatis mutandis, si

# Elezioni, pronte le liste

Scaduto il termine per la presentazione. Partono le polemiche degli esclusi



tratta della stessa insipienza che sta alla base di una posizione neutralista, o peggio, ostentatamente pacifista, in politica estera.

In definitiva, il socialismo liberale non ha alcuna ragione di esistere poiché, da un lato, il socialismo si è già evoluto dando luogo alla socialdemocrazia e il liberalismo ha già fatto ampiamente i conti con la questione posta dalla democrazia. Si tratta, in ambedue i casi, di una evoluzione storica e filosofica

di fondo e non di programmi o progetti contingenti. Su questi ultimi, il pensiero liberal-democratico e quello social-democratico non possono che opportunamente divergere e scambiarsi il testimone secondo il criterio dell'alternanza di Governo. Fra l'altro, una sintesi finale fra le due posizioni non ha alcun senso nemmeno sul piano proprio della democrazia: infatti, qualora un partito che si ispiri al socialismo liberale dovesse conquistare la maggioranza, chi dovrebbe

esercitare il ruolo di opposizione? Forse gli sparuti gruppi estremisti di destra e di sinistra? Non c'è verso di uscire da una simile sterile e, per bene che vada, ingenua contraddizione. Per fortuna, l'elettorato non si lascia sedurre più di tanto da una proposta che non è né carne né pesce ma che, di fronte alla fame, finisce comunque e sempre per rivelare le proprie preferenze, così come i partiti "veri" fanno con maggiore chiarezza sin dall'inizio.

## Piero Angela, l'educatore liberale

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Con un pizzico d'invidiosa sottovalutazione alcuni commentatori, giornalisti e politici, hanno commemorato Piero Angela definendolo per lo più "un divulgatore", ciò che egli per altro era davvero in grado sommo. Ma Piero Angela era precipuamente "un educatore", il migliore che l'Italia abbia avuto negli ultimi lustri. Gli educatori sono merce rara in quanto tali. Di divulgatori (a prescindere dal livello), dagli insegnanti ai giornalisti, son piene le scuole e le redazioni. Piero Angela non era soltanto un divulgatore eccezionale. Era soprattutto un educatore speciale perché, fedelissimo della Rai, seppe disporre con onestà e sobrietà del più potente mezzo per comunicare con la più larga massa di ascoltatori. Fu il Maestro di una classe sterminata di allievi, che riusciva ad incuriosire ed invogliare ad apprendere cose alle quali forse mai, generalmente parlando, avrebbero immaginato di rivolgere la loro attenzione.

Dell'educatore Piero Angela aveva le stimmate dalla nascita. Figlio di un "Giusto tra le Nazioni", parlò sempre in scienza e coscienza, con la modestia connaturata alle grandi personalità. Chi studia molto è infatti cosciente di aver capito poco. La conoscenza scientifica, quella vera di cui Piero Angela era sacerdote e adepto, costituisce un processo che non ha mai fine e non ha un fine. Egli era perciò un liberale nel vero senso, sia ideale che politico, cioè un individuo che credeva nella società aperta e nello sviluppo evolutivistico dell'umanità. Era perciò avverso ad ogni finalismo fideistico. Come la scienza era per lui una finestra sul futuro sconosciuto, così la civilizzazione umana gli appariva un processo sperimentale ateleologico contrassegnato dalle conseguenze inintenzionali delle azioni degli attori privati e pubblici. Solo gli sforzi scientifici, le prove dell'osservazione, gli errori riscontrati aiutano a capire e progredire.

"Montanelli è uno che spiega agli altri quello che non capisce" sembrava una battuta al vetriolo di Leo Longanesi, mentre era l'omaggio di un giornalista geniale al Principe del giornalismo. Ecco la somiglianza. Piero Angela e Indro Montanelli spiegavano solo ciò che avevano ben compreso: l'uno nelle scienze, l'altro nella storia. Ciascuno eccezionale divulgatore nel suo campo. E, fatto notevole, entrambi educatori perché divulgavano i valori umani inerenti alla vera conoscenza, tra i quali uno, pressoché negletto nella presente modernità, che vorrei chiamare "rettitudine informativa", cioè l'onestà nel trasmettere convinzioni ed opinioni nel rispetto assoluto dell'ascoltatore e del lettore. Hanno combattuto l'uso spregiudicato ed ingannevole dell'informazione, la manipolazione delle notizie, invece considerata quasi alla stregua di una virtù dai comunicatori senza professione e dai politici senza idee. Non è senza significato che Angela e Montanelli restassero orgogliosamente aggrappati ai loro mestieri e rifiutassero la nomina o la proposta di nomina a senatore a vita.

Montanelli considerava l'educazione scolastica la funzione fondamentale della formazione civica. Dichiarò che, se non fosse stato "soltanto un giornalista", avrebbe voluto fare l'insegnante. Angela insegnò sempre dalla sua speciale catte-

dra di giornalista della scienza. Assommando le capacità di divulgatore e le qualità di educatore, Piero Angela sarebbe stato un perfetto ministro dell'Istruzione, dove la Prima Repubblica insediò la signora Falcucci e la Seconda la signora Gelmini, con il dovuto rispetto. Egli avrebbe saputo e potuto dare, dall'altissimo ufficio, un decisivo contributo teorico e pratico alla modernizzazione dei programmi e dei metodi d'insegnamento. Il suo stile di divulgatore non fu mai professorale, così come il carattere di educatore corrispose al significato profondo del termine: educare, trarre fuori. Egli sapeva trarre dagli ascoltatori, e dai lettori dei suoi molti bellissimi libri, il meglio delle loro attitudini a sviluppare la conoscenza e quindi a diventare non solo più "sapienti" ma pure più "saggi", nel che consiste la più alta forma di educazione.

## Elezioni, il centrodestra e la portata della vittoria

di VINCENZO VITALE

Una cosa è certa: il centrodestra vincerà le prossime elezioni politiche. Meno certa, invece, è la portata della vittoria. In proposito, ritengo che i dieci punti di vantaggio che i sondaggi assegnano al centrodestra siano eccessivi. Prudentemente, ne possiamo dare cinque o sei di punti, sufficienti per una larga affermazione. Infatti, è plausibile che Fratelli d'Italia giungerà al 15 o 16 per cento, ma anche che i pentastellati, da soli, possano superare il 10 per cento, mentre Carlo Calenda potrebbe pagare caro il suo errore nell'essersi alleato (inizialmente) con Enrico Letta e Forza Italia, pur risollecata da un impegno elettorale personale di Silvio Berlusconi, difficilmente potrà superare il dodici o tredici per cento.

Detto questo, va notato come oggi il vero problema per il centrodestra non sia vincere le elezioni, ma riuscire a governare dopo aver ottenuto il successo. Intendo dire che a parte la Lega, la quale gode di un personale politico avvezzo almeno ad amministrare le Regioni, Forza Italia e Fratelli d'Italia non sembrano possederne uno all'altezza per formare un Governo nazionale autorevole. Per ciò che riguarda Forza Italia, basti considerare come essa abbia mandato, nell'Esecutivo presieduto da Mario Draghi, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, vale a dire due esponenti politici di assai modesta caratura e tali da non far rimpiangere Luigi Di Maio quale ministro degli Esteri: segno, questo, che non ne aveva di migliori. E, d'altra parte, Forza Italia nel corso degli anni ha subito l'uscita di scena dei suoi elementi più significativi: si pensi a Giuliano Urbani, Antonio Martino, Vittorio Mathieu.

Fratelli d'Italia, invece, a parte Ignazio La Russa, Lucio Malan e la stessa Giorgia Meloni, non pare avere nessuno. Ma a ciò si potrà ovviare ricorrendo a personalità politiche - come si dice - "di area", vale a dire non formalmente iscritte al partito ma idealmente vicine. Tuttavia, il vero problema è un altro. È che dopo oltre un decennio di astinenza governativa - considerando l'Esecutivo Draghi quale Governo di unità nazionale estraneo a queste logiche - i desideri e le attese di coloro che finora sono stati esclusi appaiono emergere in modo prepotente, mettendo in pericolo la sana gestione del Governo nazionale. In altre parole, la Meloni dovrà essere così brava da arginare le logiche della rivendicazione personale o di corrente dei

tre partiti di centrodestra nell'accaparramento delle poltrone, facendo prevalere quelle di una sana ed efficiente capacità di Governo.

Il pericolo che qui segnalo non è puramente ipotetico. Basti vedere quanto da mesi accade in Sicilia in ordine alle elezioni regionali. Gianfranco Micciché, insoddisfatto della gestione di Nello Musumeci perché si è sentito escluso da molte scelte strategiche, lo vuole escludere a favore di Stefania Prestigiacomo: e il bello è che pare aver convinto anche Berlusconi. Da qui polemiche a non finire, interviste, riunioni, vertici e controvertici, un balletto politicamente osceno e incomprensibile. Particolare non trascurabile: Micciché si guarda bene dal censurare Musumeci nel merito di questa o di quella decisione, limitandosi a lamentare uno scarso coinvolgimento. Come dire: non so se hai fatto bene o male ma adesso basta. Ora è il mio turno di occupare la poltrona di presidente regionale tramite una mia affiliata politica, quale la Prestigiacomo. Se queste dinamiche, che nulla hanno a che fare con la politica, si ripeteranno in sede nazionale, assegno al Governo un anno e mezzo di vita, al massimo due. Sergio Mattarella è già pronto per un nuovo scioglimento anticipato: manca solo la data.

## Verso il giusto processo

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Diverse volte ho avuto modo di denunciare quanto la certezza del diritto in Italia fosse minata dall'eccessiva durata dei processi e in particolare di quelli civili. Una lentezza che, oltre a minare la giustizia, compromette la nostra economia, in quanto, se viene meno la certezza di ricevere giustizia nel far valere un credito da parte di un'azienda, la stessa non può non valutare di non investire nel nostro Paese. Questa anomia procedura giudiziaria ha danneggiato tanto la nostra credibilità giudiziaria, quanto la possibilità di fare impresa in Italia.

Con il Pnrr sono stati imposti degli obiettivi che hanno indotto il nostro Parlamento a velocizzare l'attuazione della riforma della giustizia civile, con diversi innovativi e radicali cambiamenti. Invero, il 28 luglio scorso sono stati approvati dal Governo dei decreti legislativi di attuazione della legge delega numero 206, approvata dal Parlamento nel 2021, inerente alla riforma della giustizia civile e all'Ufficio per il processo. Tutto ciò nel rispetto di quanto previsto dagli impegni presi con il Pnrr, allo scopo di concretizzare finalmente il principio costituzionale di ragionevole durata del processo, con riti meno complessi e più celeri.

In modo schematico riporto, di seguito, le principali innovazioni procedurali:

- ulteriore valorizzazione della procedura di mediazione tramite incentivi fiscali e l'estensione della negoziazione assistita con la presenza degli avvocati nei contenziosi di lavoro e potenziamento dell'arbitrato;
- nella prima udienza la causa dovrà essere definita sia nelle domande che nelle eccezioni e sia nelle prove;
- ulteriore semplificazione della fase decisoria, con l'innovazione determinata dall'utilizzo di strumenti telematici che verranno usati in modo ordinario;
- al giudice di pace verrà aumentata la sua competenza;
- il tribunale in composizione collegiale svolgerà le sue funzioni in casi ulterior-

mente ridotti;

- introduzione del rinvio pregiudiziale in Cassazione, in modo tale che il giudice di merito, qualora dovesse decidere una questione di diritto di difficile interpretazione e suscettibile di reiterazione, dopo aver provocato il contraddittorio tra le parti potrà sottoporla direttamente alla Suprema Corte per la sua risoluzione;

- introduzione di ulteriori tutele processuali a difesa dei minori e delle donne vittime di violenza;

- introduzione di un immediato coordinamento tra le autorità civili e quelle penali, insieme alle forze dell'ordine;

- introduzione del Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie, affinché si impedisca la moltiplicazione di cause, con la creazione di regole uniformi riguardo al giudizio dei minorenni.

Inoltre, per aumentare le prestazioni degli uffici giudiziari in particolare e dell'Amministrazione della giustizia in generale, e per rendere fattive le riforme di carattere processuale, con la riduzione della mole di cause in corso e il gravoso arretrato giudiziario, secondo quanto previsto dagli obiettivi del Pnrr, è stata prevista una sistematica regolamentazione dell'Ufficio per il processo, con la sua estensione alla Corte di Cassazione e alla Procura generale presso la Corte di Cassazione e agli uffici di merito del settore penale.

Da questo schema soprariportato si evince quanto la politica nostrana stia cercando di legiferare delle riforme che possano velocizzare la tempistica dei nostri processi civili, affinché finalmente un cittadino possa avere fiducia nel rivolgersi al potere giudiziario per ottenere giustizia secondo una durata ragionevole del processo, come stabilito dai principi della nostra Carta costituzionale. Il percorso si presenta molto arduo e pieno di insidie e ostacoli, ma ciò non può esimerci dal riconoscere quanto questo primo passo sia stato fatto nella direzione giusta, con la speranza che nel concreto sia realmente efficace per raggiungere gli obiettivi prefissati, tutti riassumibili in un unico concetto, ormai latitante da troppo tempo in Italia, ossia la certezza del diritto.

"Ius est ars boni et aequi" (Celsus).

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# I temi della campagna elettorale: la flat tax

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La campagna elettorale in corso vedrà al centro del dibattito politico il tema dell'imposizione fiscale. Nel linguaggio comune e nella comunicazione politica si usa indicare le tasse e le imposte come se fossero dei sinonimi. In realtà, le tasse sono il corrispettivo che il contribuente deve pagare a fronte di un servizio richiesto alla Pubblica amministrazione. Pago le tasse universitarie perché ne richiedo l'iscrizione per il conseguimento del diploma di laurea. Le imposte sono, invece, un prelevamento coattivo della ricchezza prodotta dal cittadino-contribuente ogni anno. L'articolo 53 della Costituzione recita: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". In sostanza, deve pagare più imposte il contribuente che produce più reddito imponibile.

Con la Flat Tax all'aumentare del reddito corrisponde il pagamento di maggiori imposte, in quanto si calcola sull'entità del reddito prodotto. Le imposte pagate dal contribuente hanno lo scopo di sostenere le spese generali della Stato e quindi nessuno può sottrarsi a contribuire per sostenere le spese di funzionamento di una nazione. Chi non paga le imposte è soggetto, giustamente, a sanzioni di natura amministrativa nei casi meno gravi e penali nei casi più gravi di evasione fiscale. Per nessun contribuente le "imposte sono belle". Chi ha studiato o semplicemente letto un testo di Scienze delle finanze sa che "l'effetto dell'imposta è l'evasione". Pertanto, una quota di evasione fiscale è universalmente riconosciuta come fisiologica. Diventa evasione patologica quando supera determinati livelli. L'Italia è considerata tra i Paesi che hanno un tasso di evasione patologica. Sottrarre reddito imponibile è un danno per l'intera collettività che è costretta a pagare più imposte a causa dell'evasione.

Ma qual è la motivazione della presunta più alta evasione fiscale del contribuente italiano? La causa è, a mio avviso, una elevata e in molti casi insostenibile pressione tributaria. Il carico fiscale sui



contribuenti italiani è passato dal 39 per cento del Pil del 2005 al 43,5 per cento del Pil nel 2021. Lo scostamento tra il 2020 (carico fiscale del 42,8 per cento) e il 2021 è stato di un più 0,7 per cento.

Il Prodotto interno lordo dell'Italia nel 2021 è stato di 1.781.221 miliardi di euro. L'imposizione fiscale non può crescere all'infinito, perché l'eccessivo prelievo è di fatto un incentivo alla evasione o alla

elusione fiscale. Il prelievo, nel 2021, da parte dell'erario dello Stato è ammontato a 774.831 miliardi di euro.

Secondo i detrattori della Flat Tax, l'applicazione per tutti i contribuenti di una imposizione con una percentuale fissa sulla ricchezza prodotta è insostenibile per le casse dello Stato. In verità, già esiste la tassazione ad aliquota unica sul reddito delle società di capitale (24 per cento) e sui lavoratori autonomi e professionisti che esprimono un volume d'affari entro i 65mila euro (15 per cento). Anche l'Irap è ad aliquota fissa, anche se differisce da Regione a Regione. È un errore statistico affermare che poco più dell'uno per cento dichiara redditi personali di oltre 100mila euro. Spesso, per evitare la progressività degli scaglioni sul reddito - fino al 43 per cento - delle persone fisiche, il contribuente preferisce operare con una società di capitali che ha una imposizione fiscale più bassa. Chi contesta la possibilità di applicazione di un'unica aliquota fiscale valevole erga omnes non conosce la teoria di Arthur Laffer, economista statunitense ("l'aumento dell'imposizione fiscale può causare anche la diminuzione delle entrate fiscali"). L'applicazione delle teorie di Laffer determinò lo straordinario successo in campo economico del presidente, eletto per due mandati, Ronald Reagan.

La messa in pratica di una tassazione unica a tutti i redditi prodotti potrebbe comportare, nel breve termine, una contrazione delle entrate fiscali che potrebbero essere facilmente compensate con una corrispondente riduzione delle innumerevoli agevolazioni fiscali e provvidenze pubbliche che sono a favore di alcuni contribuenti a danno di altri. La riduzione del carico fiscale libererebbe risorse per il contribuente che si tradurrebbero in un incremento dei consumi, con beneficio per l'economia in generale e per le entrate tributarie. Senza considerare che è non solo possibile, ma doveroso, operare una riduzione delle spese pubbliche improduttive. Non è possibile operare una revisione della spesa di oltre 800 miliardi di euro? Viva la Flat Tax!

## Family Act, deleghe a babbo morto

di NICOLETTA DI GIOVANNI (\*)

Il Family Act è un pacchetto di deleghe che un futuro Governo dovrà attuare entro due anni, attraverso l'emanazione di singoli provvedimenti attuativi. In estrema sintesi, prevede un bonus che verrà calcolato in base all'Isee per le famiglie con figli al di sotto dei 21 anni, con un aumento del 20 per cento per ogni figlio successivo, con agevolazioni per gli asili e una riformulazione del congedo parentale; una serie di interventi a sostegno della genitorialità e dei giovani previsti nell'ambito del famoso Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La prima considerazione è di ordine pratico: è una legge delega che nell'immediato non ha alcun effetto sulle famiglie. Infatti, le misure riguardanti l'educazione e il sostegno alle responsabilità familiari devono essere assunte dal Governo (quale?) entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge (articoli 2 e 6), mentre le misure riguardanti i congedi parentali, il lavoro femminile e il conseguimento dell'autonomia finanziaria dei giovani devono essere assunte entro i 2 anni. Insomma, che Mario Draghi si sia dimesso - senza aver perso la maggioranza - non cambia di molto la lungaggine prevista e concordata e, d'altra parte, non avrà voluto operare oltre l'emergenza che ormai nessuno sa quale sia di preciso tra le tante in agguato. Pare più un manifesto della fu Unità nazionale, la più incredibile della storia repubblicana, che un concreto provvedimento legislativo.

Nessun dubbio sulla carrellata di welfare riferito ai servizi socio-educativi per le scuole dell'infanzia e alle famiglie per i figli con disabilità, ai viaggi di istruzione,



all'acquisto dei libri e dei servizi informatici, ma nessun riferimento esplicito alla libertà di scegliere la scuola per i propri figli, che dovrebbe tradursi nel Buono-scuola in mano a ogni famiglia e non in finanziamenti alle scuole paritarie. La libertà di educazione è della famiglia in primis, anche Stato escluso, per capirci.

Era l'occasione per affrontare la questione della libertà educativa che può essere definita solo aiutando la famiglia a pagare le rette e non elemosinando sostegni per le singole scuole. Certo, non si può attendere dalle norme attuative ciò che la delega non prevede di suo. E come potrebbe, se la scuola, paritaria o statale che sia, segue acriticamente l'Agenda 2030 con le sue diciassette skill, incastonate come perle nell'Educazione civica

che attraversa tutti i saperi scolastici?

Sulla copertura finanziaria dei provvedimenti che verranno (?) aleggia l'incertezza, se all'articolo 8, a) del comma 1 si fa riferimento ad "eventuali risorse residue" e al comma 2 si legge che "qualora uno o più decreti legislativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno o mediante l'utilizzo delle risorse di cui al comma 1 del presente articolo, essi sono adottati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie", ex lege 196/2009.

Ciò detto, leggendo le parole infuocate del movimento femminista globale di Ni Una Menos - ... riproduce un model-

lo gerarchico e sessista, dove la tutela di una nazione bianca porta al suo interno il lavoro migrante sfruttano; dietro la difesa e la tutela della famiglia vi è l'affermazione dell'eterosessualità obbligatoria e un velato attacco alla libertà sessuale e ai diritti riproduttivi delle donne, come l'aborto - si comprende come il nomen della legge Family Act, condiviso in modo pressoché unanime dal Parlamento, sia il segno tangibile del politicamente corretto in autodigestione, così come tutte le pianificazioni della società per mano di quell'egualitarismo socialista che si rivolta contro la natura e che fallisce sempre.

Cosa altro aggiungere? Le deleghe per tempi e modi sembrano essere consegnate per vedere la luce a babbo morto. E da quello che si nota neanche la stravagante campagna elettorale sembra servirsene più di tanto: le politiche a sostegno della natalità/famiglia dovrebbero essere il primo e più importante tema di discussione in tandem con la difesa delle libertà costituzionalmente garantite, messe a ferro e fuoco dall'emergenzialismo parcheggiato in sosta vietata.

Per il futuro, per i nati liberi e per tutti, conviene continuare a tenere alto il grado di consapevolezza con le parole del filosofo americano Michael Novak: "Tra lo Stato onnipotente e l'individuo indifeso si profila la prima linea di resistenza contro il totalitarismo: la famiglia, indipendente economicamente e politicamente, che protegge lo spazio entro cui individui liberi e indipendenti possono ricevere la necessaria formazione".

(\*) Rete Liberale

# Morte ai “blasfemi” in Pakistan

di RAYMOND IBRAHIM (\*)

Il 4 luglio 2022, un meccanico cristiano in carcere da cinque anni e in attesa di processo con la falsa accusa di “blasfemia” per aver presumibilmente offeso il profeta musulmano Maometto, è stato condannato a morte per impiccagione da un tribunale pakistano.

Cinque anni prima, il 5 giugno 2017, Ashfaq Masih, 34 anni, aveva litigato con Muhammad Naveen, un rivale che aveva aperto un'officina meccanica vicino a quella di Masih. Secondo la dichiarazione di non colpevolezza resa da Masih, Muhammad “era geloso perché i miei affari andavano meglio” e, dopo il loro diverbio, “mi minacciò di terribili conseguenze”. Il giorno successivo, il 6 giugno, secondo il racconto di Masih, “Muhammad Irfan è venuto nel mio negozio per equilibrare le ruote della sua moto. L'ho fatto e gli ho chiesto di pagarmi la manodopera, come stabilito tra di noi. Muhammad Irfan si è rifiutato di saldarmi e ha detto: “Sono un seguace di Peer Fakhir (un musulmano ascetico) e non chiedermi soldi”. Gli ho detto che sono un credente in Gesù Cristo e non credo in Peer Fakhir e gli ho chiesto gentilmente di pagarmi la manodopera”.

A quel punto Muhammad Irfan si recò, o forse tornò, nel negozio rivale di Muhammad Naveed e, pochi istanti dopo, intorno al negozio del cristiano si era formata una folla di musulmani. Come spiega Masih: “Entrambi (Muhammad Naveed e Muhammad Ashfaq) hanno cospirato contro di me e hanno presentato una falsa denuncia formale a mio carico. Ho raccontato a un agente di polizia come sono andati realmente i fatti, ma lui non ha registrato la mia versione e ha condotto un'indagine privata. Non ho nemmeno pronunciato parole dispregiative contro il profeta Maometto né avrei potuto pensare di farlo”.

Insieme al proprietario del negozio rivale Muhammad Naveed, Muhammad Irfan, il denunciante, ha anche convinto altri due musulmani - Muhammad Nawaz e Muhammad Tahir - a mentire e a dire alla polizia che “hanno sentito Masih pronunciare parole dispregiative contro il profeta musulmano”, anche se nessuno di loro era presente durante il diverbio tra Irfan e Masih. Masih è stato accusato ai sensi della sezione 295 C del Codice penale del Pakistan, che afferma: “Chiunque con le parole, sia pronunciate sia scritte, o con rappresentazione visibile o qualsiasi attribuzione, allusione, insinuazione, direttamente o indirettamente, offende il sacro nome del Profeta Maometto (pace a Lui), deve essere punito con la morte o il carcere a vita, ed è anche passibile di multa”.

Il problema di questa legge non è tanto che la sentenza è estrema e irrevocabile, quanto piuttosto che i musulmani la sfruttano regolarmente per risolvere rancori personali contro le minoranze non musulmane in Pakistan. Il fatto è che le minoranze non musulmane del Pakistan, per lo più cristiane e indù, sanno che è meglio non dire qualsiasi cosa che possa essere erroneamente interpretata come offensiva sul profeta musulmano perché conoscono bene le terribili ripercussioni. Fin dall'infanzia, viene insegnato loro a mostrare nient'altro che deferenza per il profeta dell'Islam. Ciò, tuttavia, non impedisce ai musulmani di accusare falsamente questi “infedeli” di aver offeso Maometto.

Amnesty International ha notato questa dinamica in un rapporto stilato quasi tre decenni fa, nel 1994: “(In) tutti i casi noti ad Amnesty International, le accuse di blasfemia (in Pakistan) sembrano essere state mosse arbitrariamente, fondate esclusivamente sulle convinzioni religiose delle minoranze individuali. (...) Le prove disponibili in tutti questi casi indicano che le accuse sono state presentate come misura per intimidire e punire i membri delle comunità religiose minoritarie (...) Postili-



ta nei confronti di gruppi di minoranze religiose sembrava in molti casi essere aggravata da inimicizia personale, rivalità professionale o economica o dal desiderio di ottenere un vantaggio politico. Di conseguenza, Amnesty International ha concluso che la maggior parte delle persone che ora sono accusate di blasfemia, o condannate per tali accuse, sono prigionieri di coscienza, detenuti esclusivamente per le loro convinzioni religiose reali o presunte in violazione del loro diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione [corsivo aggiunto].

L'implicazione che, quando si tratta di casi di blasfemia, le aule dei tribunali pakistani ospitano processi non equi sembrerebbe una descrizione adeguata del recente processo ad Ashfaq Masih. Nonostante i cristiani in Pakistan sappiano che devono essere estremamente attenti a dire qualsiasi cosa che possa essere fraintesa come un'offesa a Maometto, il pubblico ministero ha dichiarato: “Il 15 giugno 2017, alle 12, Ashfaq Masih, mentre era seduto in negozio, ha pronunciato parole blasfeme nei confronti del profeta Maometto e ha detto cose [che] non possono essere ripetute”.

Il giudice musulmano che presiede il caso, Khalid Wazir, è arrivato al punto di affermare che “non si può credere che un musulmano rivolti la frittata al riguardo”, definendo al contempo le prove presentate dalla squadra di difesa di Masih come “non credibili”. Così, il 4 luglio 2022, Khalid ha sentenziato che il 34enne cristiano, che ha una mo-

glie e una figlia piccola, “sarà impiccato, previa conferma dell'Onorevole Alta Corte”.

Considerando che Masih era già in carcere da cinque anni, la sua famiglia è rimasta inorridita quando il giudice ha pronunciato la condanna a morte. Non gli era stato permesso di vedere o stare accanto a sua madre, morta nel 2019, perché era dietro le sbarre. Da allora, “il caso ha avuto molteplici rinvii, riprogrammazioni, il giudice non si è presentato, così come i testimoni, e persino l'avvocato del denunciante non ha registrato la loro presenza”.

Secondo il fratello maggiore di Masih, Mehmood: “L'improvvisa sentenza mi ha stupito e non ho saputo cosa fare. Non appena mi sono leggermente ripreso sono uscito dall'aula e ho iniziato a piangere perché per me era la fine del mondo. Sono corso a casa e ho informato la mia famiglia. Mia moglie e anche i bambini hanno iniziato a piangere. Quando la notizia si è diffusa i miei parenti hanno iniziato a farci visita per consolarci, ma non è stato facile per me dato che Masih è il mio unico fratello e gli voglio molto bene”.

A proposito di questa sentenza, Nasir Saeed, direttore del Center for Legal Aid Assistance and Settlement, un ente di beneficenza che sostiene i cristiani perseguitati in Pakistan, ha dichiarato che il verdetto è stato “deplorabile, ma prevedibile”. E ha aggiunto: “Non ricordo nessun caso in cui il tribunale di primo grado abbia deciso di concedere la libertà su cauzione o di liberare chiun-

que fosse accusato di aver violato la legge sulla blasfemia. I giudici sono consapevoli che casi del genere sono fatti per punire e risolvere rancori personali con gli oppositori, soprattutto contro i cristiani. A causa delle pressioni esercitate dai gruppi islamici, i giudici dei tribunali di grado inferiore sono sempre riluttanti a liberare le vittime, ma prendono decisioni popolari per salvare la loro pelle e trasferire il loro fardello all'Alta Corte. Il caso di Masih era molto chiaro: il proprietario del negozio lo voleva sfrattare e Naveed era un rivale in affari che lo ha coinvolto in un caso di falsa blasfemia. È innocente e ha già trascorso cinque anni in prigione per un crimine che non ha mai commesso”.

Il caso di Masih è ora almeno la terza condanna a morte di questo tipo dall'inizio di quest'anno. Nel febbraio 2022, Zafar Bhatti, 58 anni, un altro cristiano che stava scontando l'ergastolo con la falsa accusa di aver offeso Maometto in un messaggio telefonico, è stato condannato a morte. Nel gennaio 2022, Aneeqa Atteeq, una donna musulmana è stata condannata a morte dopo che un tribunale pakistano l'ha dichiarata colpevole di aver offeso Maometto nei messaggi di testo che aveva inviato a un uomo tramite WhatsApp. La donna ha offerto una spiegazione più plausibile, se non banale: l'uomo che l'aveva denunciata si stava “vendicando” di lei perché aveva rifiutato le sue avances. Per quanto sia orribile essere accusati di blasfemia in un'aula di tribunale pakistano, è ancora peggio cadere nelle mani di una folla inferocita di pakistani. Un reportage pubblicato dieci anni fa ha rilevato che in Pakistan, solo tra il 1990 e il 2012, “cinquantadue persone sono state vittime di esecuzioni extragiudiziali con l'accusa di blasfemia”.

Più di recente, nel marzo 2022, una donna musulmana e le sue due nipoti hanno massacrato Safoora Bibi sgozzandola, dopo che un parente delle tre assassine aveva semplicemente sognato che Bibi aveva offeso Maometto.

Nel febbraio 2022, una folla inferocita di musulmani ha lapidato a morte un uomo mentalmente disabile dopo che si era sparsa la voce che aveva bruciato una copia del Corano. Nel dicembre 2021, una folla si riversò in una fabbrica dove uccise un uomo dello Sri Lanka e poi ne bruciò il corpo, a causa delle voci che si erano diffuse in merito al fatto che avesse offeso Maometto. Almeno, l'uomo venne ucciso prima che il suo corpo fosse bruciato, a differenza di una giovane coppia cristiana che un'altra folla pakistana aveva lentamente bruciata viva nel 2015 perché accusata di aver offeso l'Islam.

Quest'orribile modo di uccidere i presunti “blasfemi” di recente è visibile anche in Nigeria. Due mesi fa, alcuni studenti universitari hanno lapidato a morte e bruciato Deborah Emmanuel, una studentessa cristiana che aveva rifiutato le avances sessuali di un giovane musulmano. Quest'ultimo ha reagito al rifiuto dicendo ad alta voce che la ragazza aveva insultato Maometto, il profeta dell'Islam. In poco tempo, si è raggrupata una folla e l'ha uccisa.

Per quanto oppressive siano le “leggi sulla blasfemia” in Pakistan, non sono limitate a un Paese né sono un sottoprodotto di esso. Sono, purtroppo, i sottoprodotti dell'Islam. Non soltanto si verificano in tutto il mondo islamico (ad esempio, in Indonesia, in Iran, in Malesia, in Oman e in Bangladesh), ma hanno iniziato a diffondersi in Occidente, come in Francia e in Spagna.

“Quando si tocca il Profeta”, ci ha avvisato tutti Yello Babo, un religioso musulmano che ha difeso la lapidazione e il rogo del corpo di Deborah Emmanuel da parte di una folla in Nigeria, “diventiamo pazzi. (...) Chiunque tocchi il profeta, non merita nessuna punizione: va semplicemente ucciso!”.

(\*) Tratto dal *Gatestone Institute*  
Traduzione a cura di Angelita La Spada